

Terremoto del 14 Gennaio 1703

Elementi demografici

Secondo notizie fornite nel 1708 dalla comunità di Norcia, in quell'anno rimanevano 10.000 dei 12.000 abitanti che si contavano prima del terremoto. Prima del terremoto del 1703 l'abitato contava circa 3.500 anime e il territorio, in cui erano situati 51 ville e castelli, circa 7.000 anime. Successivamente all'evento, complessivamente fra abitato e territorio il numero delle anime sarebbe stato di 8.000. La popolazione di Norcia del 1703, calcolata in fuochi, ammontava al numero di 1.600 (1). Notizie fornite alcuni anni dopo il terremoto dai cittadini di Norcia fanno ascendere il numero degli abitanti a 3.000 circa (2). La relazione di De Carolis del 25 febbraio 1703 (3) riassume che il territorio e prefettura di Norcia, comprese Rocchetta, Ponte e altri centri sotto la giurisdizione di Spoleto, perse 587 dei 10.767 abitanti (5% circa) e che a Norcia morirono circa 800 dei 2.800 abitanti (28,5% circa).

Un secolo prima del terremoto Cascia contava 1.482 fuochi e 2.105 abitanti con età inferiore ai 14 anni. In seguito al terremoto, a causa delle morti e degli abbandoni, i fuochi rimasero 830 e gli abitanti con età inferiore ai 14 anni 1.355 (4). Una fonte (5), che fornisce tuttavia dati parziali, riferibili alle prime scosse del periodo sismico, calcola che tra i 4.845 abitanti del territorio di pertinenza di Cascia (città, borghi, castelli e territorio) vi furono 730 morti. La relazione di De Carolis del 25 febbraio (6) stabilisce che Cascia e il suo territorio contavano 5032 abitanti e ne morirono 680 (13,5 %).

Civita rimase pressoché disabitata dopo il terremoto e la comunità di Cascia in seguito chiamò tre famiglie forestiere a ripopolare il centro (7). Offeio nel 1724 era in via di spopolamento (8). Secondo notizie fornite dal governatore di Rieti nel 1724 e secondo quanto attestato dall'arciprete del luogo, a Offeio, località in larga parte distrutta, gli abitanti, che all'epoca dell'ultimo riparto dei pesi camerali erano contati in 40 fuochi, si erano ridotti a 13 fuochi e 1/2 (poco più di 1/4); molte case erano ancora distrutte e spopolate (9). A Polino, secondo notizie fornite dal governatore di Terni nel 1708, la popolazione che negli anni precedenti veniva calcolata in più di 400 anime si era ridotta a 253 anime, cioè si era quasi dimezzata. Tale diminuzione fu spiegata con la povertà del luogo e con il diffondersi di malattie infettive (10).

Per la città dell'Aquila, costituita dai quattro quartieri, dalle "vasche" (cioè i borghi a ridosso delle mura) e Collebrincione, si hanno a disposizione i risultati di due numerazioni di fuochi, la prima risalente al 1663 e pubblicata nel 1669, la seconda risalente al 1712 e pubblicata nel 1714 (11). I dati delle due numerazioni sono stati studiati da De Matteis (1973) (12), secondo la quale nel 1663 furono contati più di 3.600 fuochi poiché nel registro del 1714 questo è il numero di fuoco più elevato riportato della numerazione del 1663. Nel 1712 rimanevano 670. 1 fuochi, in ordine decrescente, erano così distribuiti: 256 nel quartiere di S.Maria, 140 nel quartiere di S.Pietro, 122 nel quartiere di S.Giorgio, 113 nel quartiere di S.Giovanni, 29 a Collebrincioni e 10 alle "vasche". De Matteis calcola per il 1712 una popolazione complessiva di 2.684 unità. Se si prende come riferimento la cifra di 3.606 sopraccitata, i fuochi erano diminuiti del 61% circa. Il registro del 1714 tuttavia presenta una voce consuntiva diversa: infatti nelle pagine finali viene riassunto che i fuochi risultanti dalla rinumerazione erano 376, con un ammanco di 844 o 847 fuochi. Ciò significherebbe che i fuochi nel registro del 1669 erano 1.223 o 1.225. Posta fu interessata da un immediato flusso emigratorio (13).

Terremoto del 14 Gennaio 1703

Esami tecnico/scientifici

Norcia: secondo quanto stimato dall'architetto Bufalini per la rimozione delle macerie sarebbe occorsa una spesa di 6.000 scudi o altrimenti, secondo quanto suggeriva la comunità, l'impiego di 200 uomini per 4 mesi. In questi lavori, secondo il Commissario Apostolico De Carolis, si sarebbero dovuta impegnare 1 dozzina di carretti con buoi (1). Secondo una relazione redatta dal Prefetto nel 1705 crollarono mura castellane per una lunghezza di, testuale, 488 canne a 100 palmi per canna. Per la loro riparazione, secondo quanto stimato dall'architetto Bufalini sarebbero occorsi 15.000 ducati (2).

Cascia: Secondo quanto stimato dall'architetto Bufalini per la rimozione delle macerie sarebbe occorsa una spesa di 15.000 scudi (3).

Bevagna: alcune perizie descrivono specificatamente i danni causati dal terremoto al Palazzo Apostolico e alle mura castellane di Bevagna. Secondo la perizia dell'ottobre 1703 questo era disabitato. Al piano superiore, appartamento del Governatore, si notava un arcone rotto in mezzo, i muri laterali disgiunti, i pavimenti, "piancati" secondo la fonte, caduti, i muri divisorii rotti, "pacchati" secondo la fonte, il tetto superiore sprofondato, "concato" secondo la fonte. Al piano inferiore, nella sala dei consigli, vi erano 3 archi puntellati perché dilatati, pericolose fessure e una volta lesionata in diversi punti. La volta della scuola, nella parte inferiore del palazzo, usata come cantina della Compagnia della Misericordia, prossima al crollo, era puntellata (4). Secondo la perizia dell'agosto del 1704, ordinata dai Consoli della comunità, le sue condizioni erano pessime tanto da essere inabitabile. Al piano superiore, quello della residenza del Governatore, un arcone che sosteneva il tetto, posto nel mezzo, era rotto; i muri laterali erano disgiunti, con grandi aperture; le stanze, essendosi spostati i muri, erano in rovina; il camino era crollato.

Nell'appartamento inferiore, quello dei Consoli, due arconi della sala grande che sostenevano l'incastellatura superiore, "machina di sopra" secondo la fonte, erano rotti e puntellati; l'altra sala, che seguiva la volta, era lesionata essendosi spostato un muro laterale; sotto la scuola una volta inferiore era rotta (5).

Nel "Ristretto de' capitoli fatti sopra i lavori da farsi per il riattamento..." vi sono riferimenti, per il primo piano: all'arco a tutto sesto grosso 3 palmi e di diametro di 5,1/2 palmi, danneggiato nel mezzo e ad un altro simile, al terzo arco, anche esso a tutto sesto della stessa grossezza e diametro, ad una volta insistente sul terzo arco distaccata in molti punti; per la cancelleria: ad un muro che strapiomba ed in parte era allentato; per il piano superiore: ad una segreta alla quale era crollata l'intera volta della dimensione di 9 palmi, ad un tetto e ad un'altra segreta i muri dei fianchi della quale si erano spostati e distaccati; per il secondo piano, residenza del Governatore, al muro laterale del palazzo verso la chiesa di S.Domenico che aveva riportato alcune aperture, sommatosi a vecchi allentamenti, ad un arco a sesto acuto che sosteneva il peso del tetto e che si era allentato; per il muro del campanile: aveva risentito delle scosse; per il campanile stesso: presentava alcune "stronature" nella parte superiore; per il muro rivolto verso la piazza e per quello rivolto verso la stanza della Cancelleria: si erano staccati nella loro parte superiore, all'altezza del piano della residenza del Governatore, dal muro rivolto verso S. Silvestre; per una cima di camino crollata; per i locali sotto le scuole: ad una volta in piano e fatta a lunetta staccata in due punti (6). Secondo notizie contenute in un documento redatto dopo il marzo 1708 nelle 2 sale del palazzo vi erano grandi aperture e lesioni (7).

I danni causati dal terremoto alle mura castellane di Bevagna presso la porta del Salvatore sono descritti in due perizie, l'una dell'ottobre 1703 e l'altra del novembre 1706. Secondo la prima le mura contigue all'abitazione di Nicolo Arcangerilli sarebbero dovute essere abbattute per un tratto di 40 piedi di lunghezza perché pericolanti; quelle corrispondenti all'orto del convento di S. Agostino, crollate, lo dovevano per un tratto di 60 piedi; alle crollate seguivano mura puntellate; nel tratto in corrispondenza dell'abitazione di Francesco da Collepepe si notava uno squarcio di 15 piedi di superficie e quello in corrispondenza della Compagnia del Gonfalone era squarciato nella parte superiore per una superficie di 10 piedi di superficie. Secondo la seconda perizia le mura contigue all'abitazione dell'Arcangerilli erano in evidente rovina con le cortine esterne staccate dalla parte interna e con la sommità che strapiombava dalla base per circa 2 piedi (8).

Monteleone di Spoleto: in una perizia del 1710 per la ricostruzione della chiesa matrice di S.Nicolò di Monteleone di Spoleto sono annotati i seguenti danni. Il campanile, fondato sopra

la tribuna, alto 75 palmi, grosso 5 palmi, largo da una parte 20 e dall'altra 10 palmi era tutto rotto ed in parte caduto. La tribuna, senza fondamento perché scosso dal terremoto, di 12 palmi di fondo, di 21 palmi di lunghezza, larga 46,1/2 palmi, alta 45 palmi era da demolire interamente (9). Del convento di S.Francesco, secondo quanto riportato da una relazione redatta dopo il 2 marzo 1703, crollò la volta, una parte fu diroccata e la rimanente rimase inabitabile ad eccezione delle stalle, volte e cantine del piano terra (10).

Spello: una perizia dell'aprile del 1703 ordinata dal magistrato e dal sindaco di Spello descrive i danni subiti da alcuni importanti edifici della comunità e le riparazioni per essi necessari. L'angolo rivolto verso Spello del torrione rivolto verso le strade degli Angeli e di Spello del Castellaccio presentava da metà della sua altezza sino alla sua sommità; una grande lesione. Tale lesione aveva causato il diroccamento di parte della sua volta più elevata, sostenuta da un pilastro, e la parte restante era diventata pericolante. Il torrione rivolto verso Bettona e Perugia presentava il crollo di parte della sua volta più elevata. Il casale Casa Granda venne trovato con un pezzo di trave spezzato, bisognoso di riparazioni in alcune parti dei muri, con la porta delle scale inclinata verso l'esterno. Il casale Casella fu giudicato bisognoso di riparazioni ai tetti, alle scale, agli stipiti di alcune porte e ad un tratto di muro interno. Il casale Casa di Mezzo fu trovato bisognoso di riparazioni ai tetti e con un muro pericolante. Il casale il Forno fu giudicato bisognoso di riparazioni al tetto.

Il "secondo casale" presentava mezza facciata della casa in parte crollata e in parte pericolante e necessitava di riparazioni alle greppie dei buoi. La chiesa della Madonna del Mausoleo presentava lesioni nella volta, nella facciata anteriore e in quella sopra la porta principale e l'arco della porta principale si era spostato dal suo sito. Nel palazzo priorale della comunità furono giudicati bisognosi di riparazioni il tetto del campanile e il piano nobile dello stesso campanile dietro la cappelletta dove passavano i pesi dell'orologio; vi erano state lesioni ai muri e nella volta; la sala del consiglio e la camera contigua della libreria erano lesionate; l'angolo verso l'orto di S.Lorenzo necessitava di un muro di rinforzo; erano instabili i due pilastri del cortiletto del portico del palazzo e le volte a crociera da questi sostenute si erano discostate; un arco posto fra l'angolo del campanile e la fontana era stato lesionato(11).

O)

Archivio di Stato di Roma, Congregazioni particolari deputate, Cause diverse, tomo 38, n.8, Congregazione sopra le materie del terremoto (1707), Memoriale della Comunità e Popolo di Norcia al papa Clemente XI sulla situazione della popolazione danneggiata dai terremoti del 1703, Norcia novembre 1703.

Archivio di Stato di Roma, Congregazioni particolari deputate, Cause diverse, tomo 38, n.8, Congregazione sopra le materie del terremoto (1707), Relazione del commissario apostolico monsignor Pietro de Carolis al segretario di Stato cardinale Paolucci sui lavori di ricostruzione nelle località colpite dai terremoti del 1703, Norcia 20 novembre 1703.

(2)

Archivio di Stato di Roma, Congregazioni particolari deputate, Cause diverse, tomo 49, n. 1,

Terremoto del 14 Gennaio 1703

Ricostruzione e riallocazione

Secondo notizie fornite nell'aprile del 1708 dal prefetto Malvicini, soltanto 1/4 dell'abitato di Norcia era stato riedificato (1). Secondo quanto riferì il Governatore di Cascia le distruzioni causate dal terremoto alla parte alta della città favorirono un suo processo di spopolamento in corso già nel periodo precedente (2). Nel settembre del 1704 a Cascia c'erano ancora problemi relativi a edifici resi pericolanti dalle scosse (3).

Nel 1713 le mura di Monteleone di Spoleto erano ancora a terra in più punti e la chiesa di S.Nicolò non era ancora stata riportata al suo antico stato (4). La stessa chiesa di S.Nicolò necessitava di interventi di restauro ancora nel luglio del 1726 (5).

Nel 1706 a Cerreto il ponte Bugianino era ancora pericolante (6).

A Bevagna nel novembre del 1704 la perizia sul Palazzo Apostolico calcolava una spesa necessaria per il suo restauro di 300 scudi (7); nell'agosto la spesa era levitata a 800 scudi (8). Tra il 1706 e il 1707 alcune altre piccole scosse di terremoto aggravarono i danni subiti dal Palazzo Apostolico che fu così in pericolo di crollo (9). Il dato induce a pensare che fino a quel momento non si fosse provveduto ad alcuna riparazione.

A Forsivo nel 1728 si stimò necessario intraprendere il restauro della rete idrica che era stata danneggiata dai terremoti del 1703, con una spesa prevista di 258 scudi (10).

A Savelli nel 1723 parte della popolazione abitava ancora in baracche (11).

A Offeio nel 1724 molte case erano ancora distrutte e il centro in via di spopolamento (12).

Per Arrone il confronto tra una perizia dell'aprile 1704 (13) e documenti posteriori, datati 1710 e 1721, dimostra che i lavori di restauro necessari non furono eseguiti o furono fatti solo in parte (14).

A Collebaccaro si intervenne ripetutamente sul campanile della chiesa principale che ancora nel 1727 richiedeva opere di rinforzo; si può dedurre che i lavori di restauro intrapresi negli anni precedenti non fossero stati eseguiti con la necessaria cura (15).

Nel 1705 la comunità di Concerviano denunciava lo stato di impraticabilità del forno pubblico, che aveva subito crolli in seguito ai terremoti del 1703 (16).

A Castelnuovo di Farfa i danni alla chiesa parrocchiale e al suo campanile non erano ancora stati riparati nel 1706(17).

A L'Aquila la ricostruzione venne gestita su iniziativa del Consiglio generale della città.

L'attenzione principale venne indirizzata al ripristino dell'acquedotto ed allo sgombero delle strade e piazze. Il 24 settembre 1703 vennero aggiudicati i lavori di ripristino della via Romana, di via Cimino e di Costa Masciarelli. Nel maggio dell'anno successivo venne decisa la ricostruzione delle porte di Bazzano e Rivera. In agosto si appaltò il rifacimento dell'acquedotto di S.Giuliano e il restauro del Castello. Alle gare d'appalto parteciparono in prevalenza milanesi, evidenziando una loro egemonia economica nelle opere di ricostruzione. Nel 1707 si decise la ricostruzione del Palazzo di città e della chiesa di S.Bernardino oltre al restauro delle mura. Nel 1708 si deliberò di restaurare l'orologio della Torre di piazza Palazzo e la chiesa di S.Marco. Nel 1709 vennero approvati i lavori per la fontana della Rivera. Si attuarono alcune modifiche urbanistiche, quali l'apertura dell'attuale via S. Agostino e la chiusura di un lungo cunicolo detto "malacucina" in quanto fitto di locande che collegava la Piazza Maggiore alla chiesa di S.Marco (Colapietra 1976)(18).

Per riuscire a valutare gli sviluppi delle operazioni di ricostruzione, in particolare quanto furono lunghe, è particolarmente interessante il risultato del censimento che fu indetto nel 1712 e

pubblicato nel 1714 (19), studiato da De Matteis (1973) (20). Infatti furono ricontati i fuochi, cioè i nuclei familiari, e contestualmente i redattori del registro, suddiviso nei quattro quartieri di S.Pietro, S.Maria, S.Giovanni e S.Giorgio e nelle zone periferiche di Collebrincione e delle vasche (terre nelle immediate vicinanze delle mura cittadine), annotarono notizie sulle abitazioni occupate o lasciate vuote dalle diverse famiglie. Ne esce il quadro di una città per larghi tratti ancora devastata dal terremoto, in cui la popolazione superstite faticava a ricostruire le proprie abitazioni. De Matteis fornisce i dati in sintesi. Risultavano 377 case disabitate, di cui 281 distrutte, 47 lesionate e 49 rifatte dopo il terremoto, così distribuite:

Quartiere di S.Pietro: 39 case distrutte, 11 case lesionate, 10 case rifatte dopo il terremoto. Totali 60 case disabitate.

Quartiere di S.Giovanni: 92 case distrutte, 3 case lesionate, 12 case rifatte dopo il terremoto. Totali 107 case disabitate.

Quartiere di S.Maria: 71 case distrutte, 26 case lesionate, 16 case rifatte dopo il terremoto. Totali 113 case disabitate.

Quartiere di S.Giorgio: 79 case distrutte, 7 case lesionate, 11 case rifatte dopo il terremoto. Totali 97 case disabitate.

A Collebrincione non risultano case disabitate.

Le cifre comunque non possono essere considerate esaustive. Infatti per i quartieri di S.Maria e S.Giovanni il numero di case crollate e disabitate fu certamente maggiore poiché talvolta (in ben 13 casi per il quartiere di S.Giovanni) si trova l'espressione generica di "case distrutte e disabitate" di cui non è fornita la cifra. Molto spesso le case così definite sono registrate di seguito, dato che attesta il crollo di interi isolati.

Il registro dei fuochi evidenzia anche lo stato precario delle case abitate: In 33 casi le famiglie risultano abitare in baracche, solitamente costruite sulle rovine della casa un tempo occupata; 229

abitazioni vengono definite lesionate dal terremoto; 289 case sono rifatte (spesso solo parzialmente), 98 infine vengono definite mezze distrutte. La distribuzione per quartieri fornisce i seguenti dati:

Quartiere di S.Pietro: 7 baracche, 58 case lesionate, 52 case rifatte, 22 case mezze distrutte.

Quartiere di S.Giovanni: 17 baracche, 31 case lesionate, 37 case rifatte, 20 case mezze distrutte.

Quartiere di S.Maria: 5 baracche 92 case lesionate, 139 case rifatte, 21 case mezze distrutte.

Quartiere di S.Giorgio: 3 baracche, 37 case lesionate, 51 case rifatte, 32 case mezze distrutte.

Collebrincione. 1 baracca, 11 case lesionate, 10 case rifatte 3 case mezze distrutte.

O)

Archivio di Stato di Roma, Congregazioni particolari deputate, Cause diverse, tomo 49, n. 1, Congregazione particolare deputata per la Città di Norcia, Popolo di Cascia e territorio (1708), Relazione della Congregazione deputata per il terremoto sulle istanze delle Comunità di Norcia e Cascia relative alla proroga delle esenzioni fiscali concesse in seguito ai terremoti del 1703, Roma giugno 1708.

(2)

Archivio di Stato di Roma, Congregazione del Buon Governo, serie II (Atti per luoghi), Cascia III, b.800 (1691-1704), Lettera del governatore Crispolito Ciccarelli al prefetto della Sacra Congregazione del Buon Governo, Cascia 24 giugno 1704.

(3)

Archivio di Stato di Roma, Congregazione del Buon Governo, serie II (Atti per luoghi), Cascia III, b.800 (1691-1704), Lettera del vice governatore Gaetano de Giudici alla Sacra Congregazione del Buon Governo, Cascia 24 settembre 1704.

Archivio di Stato di Roma, Congregazione del Buon Governo, serie II (Atti per luoghi), Cascia III, b.800 (1691-1704), Supplica del Pubblico della Terra di Cascia alla Sacra Congregazione del Buon Governo, settembre 1704.